

ASSOCIAZIONE ITALIANA SAT EDUCAZIONE
VIA VENOSA, 3 – 00178 ROMA C.F. 97310440587 - P IVA 09011271005
CLAUDIO NARANJO CONVEGNO INTERNAZIONALE

Cambiare l'educazione per cambiare il mondo

Udine, 27 – 29 ottobre 2005

Sono molto grato al Professor Franco Fabbro per la sua iniziativa e la sua fiducia e sono grato alle persone che mi hanno molto sostenuto, quasi senza conoscermi o solo attraverso il mio libro. Mi sembra un'opportunità stupenda quella di presentare le mie idee ad un pubblico molto rilevante e devo scusarmi se non parlo molto bene l'italiano, per cui a volte dovrò fermarmi per chiedere aiuto per qualche parola.

Inizialmente vorrei presentare l'idea, la personale convinzione, che l'educazione sia un'opportunità senza paragoni di influire nel corso della storia. Tutte le istituzioni oggi sono quasi impossibili da cambiare. C'era un'epoca, nel pacifismo, in cui si poteva aspirare ad un controbilanciamento della violenza, e secondo una ideologia democratica si poteva sperare che fosse sufficiente questa bandiera per andare contro il dispotismo; oggi la situazione è molto più complicata perché non ci sono bandiere, c'è un declino dei valori e siamo tutti sempre più divorati da un'inerzia del sistema. Credo che la grande opportunità è concentrarsi sulla possibilità di avere una generazione che abbia più saggezza e un cuore più grande di noi e che possa creare nuove istituzioni e trovare una forma di convivenza migliore della nostra, perché la mente che ha creato il problema non può essere la stessa che risolve i problemi.

Oggi è evidente che siamo in un'era critica, in tempi di grande crisi, ma la mente che cerca di trovare soluzioni è una mente legata all'economia e all'ingegneria, è una mente che si occupa delle cose esteriori, e che vede i problemi in maniera razionale, esatta, ma i problemi che possiamo individuare sono sintomi di problemi interiori. Il mio contributo consiste, in gran parte, nel capire la radice interiore tanto della mente problematica come della mente sana. Non è un'idea nuova: nel Vangelo si dice che dobbiamo occuparci del regno di Dio e tutto il resto viene da solo; quest'idea non è differente dalla proposta che il problema è la coscienza, la consapevolezza. Dobbiamo occuparci del profondo della mente e non dei sintomi. I sintomi sono tanti e i problemi del mondo sono talmente tanti che occuparsi di uno non risolve ciò che è implicato in un altro.

La problematica è così complessa che è importante andare al centro delle cose. In questo andare al centro delle cose si applica anche la conoscenza tradizionale.

La Psicologia è una scienza molto nuova e sta imparando a capire cose che si sapevano già molti secoli fa. Per esempio nel cristianesimo i *peccati capitali* – caput - che sono alla base o alla testa di tutto sono un concetto che è diventato un dogma non comprensibile e la Psicologia solo ora sta cominciando a poco a poco a capire la grande importanza, nel sociale, dell'orgoglio o la grande importanza dell'invidia. Non è irrilevante al giorno d'oggi vedere che i problemi della politica sono inerenti all'arroganza, così come in piccola scala, in scala microscopica, gli stessi problemi della mente creano dolore nei rapporti tra le persone.

Nel buddismo la mappa equivalente ai sette grandi peccati sottolinea tre grandi problemi della mente: desiderio, aggressione e ignoranza. Il *desiderio*, traduzione della parola originale *tania*, in realtà è un *iperdesiderio*, vale a dire un'esaltazione dei desideri. Schopenhauer, influenzato da questa idea, ha diffuso in occidente il concetto che dobbiamo *volere* meno per soffrire meno, in realtà non si tratta di volere meno ma desiderare meno. L'iperdesiderio, l'esagerazione del desiderio, va insieme all'*aggressione*. Oggi si parla molto di violenza ma non si parla di sfruttamento: è una parola proibita perché richiama Marx, ma in realtà non c'è violenza senza sfruttamento; la violenza è al servizio dello sfruttamento o al servizio del difendersi dallo sfruttamento. E' una voracità che cresce di pari passo con la violenza, come sono uniti *Eros* e *Tanatos*, desiderio e odio. Secondo il buddismo queste sono espressioni dell'*ignoranza*. Questo concetto di *ignoranza* è molto diverso da quello che oggi s'interpreta come mancanza di informazione o come analfabetismo.

L'ignoranza di non saper capire le informazioni, l'ignoranza di non avere un punto di vista sulle cose sono molto importanti. L'eccesso di desiderio e l'eccesso di odio sono invece legati al *non stare sveglio*, allo stare in uno stato di inconsapevolezza.

L'educazione si occupa molto di informazione ma non di consapevolezza. Se è la mente, lo stato di coscienza, la base dei problemi umani, allora è della mente e non dei contenuti della mente che deve occuparsi l'educazione. L'educazione ha una retorica a volte molto intelligente, a volte saggia, ma in realtà è quasi tutta destinata al mantenimento del sistema sociale, cioè alla perpetuazione della nostra forma di essere. Siamo molto contenti, molto orgogliosi della nostra forma di essere e vogliamo trasmettere alla generazione seguente i nostri valori, ma in questo orgoglio non si vede che forse questa voglia di perpetuazione dello stesso sistema diventa una perpetuazione delle nostre malattie.

Credo che si stia presentando una grande scelta: Vogliamo utilizzare l'educazione per avere più di quello che già esiste, per evolvere, per andare oltre il mondo conosciuto. Ci vuole un po' di coraggio e non si ha molto coraggio oggi per vedere cosa può accadere se le persone diventano più consapevoli e se non si finalizza eccessivamente l'educazione al condizionamento, alla robotizzazione, per avere un mondo politico controllabile.

Per me un'idea chiave, che dovrebbe ispirare la nuova educazione, è procedere a una diagnosi dei problemi della società, un'idea che sicuramente non risulta popolare.

Si critica a volte la mentalità industriale e il capitalismo che Sono cose, relativamente nuove nella storia, che hanno causato certamente i nostri problemi; nel senso che c'è stata recentemente un'esagerazione, ma credo che è ora di fare una critica della società patriarcale inventata alcune migliaia di anni fa con la nascita dei grandi gruppi umani stanziati vicino ai grandi fiumi: Tigri, Eufrate e Nilo. Abbiamo imparato a considerare queste come grandi civiltà che hanno vissuto la loro primavera, la loro pienezza e la loro decadenza, e a volte la loro morte. Bachofen dell'università di Basilea, contemporaneo di Nietzsche, alla fine del diciannovesimo secolo, ha scoperto ciò che veniva chiamato *il matriarcato*. Oggi si parla di più della cultura *matristica*, perché "matriarcato" indica la dominanza della donna e le donne non sono dominanti nello stesso senso dei maschi: il dominio femminile è una prevalenza di altri valori. Bachofen è lo scopritore del matriarcato perché ha permesso di vedere con un certo distacco cose che sembravano insite nella natura umana. Egli aveva una visione del patriarcato come una forma di progresso che ha determinato l'invenzione della civiltà. E' vero che l'alfabeto, il calendario, la scrittura sono passi avanti e forse non solo nella tecnica ma rappresentano un passo avanti nella mente; questa astrazione della mente ha permesso il passaggio dalla sacralità della terra alla sacralità del cielo, vale a dire verso una sacralità trascendente. Tale organizzazione sociale è stata indubbiamente un passo avanti ma con la vita patriarcale sono cominciate le guerre e la schiavitù. Gli archeologi con i loro scavi dimostrano che culture più antiche avevano una loro armonia, come la cultura cretese, minoica, o le culture arcaiche sviluppate in Turchia e in Anatolia.

Io sono convinto che la crisi di oggi è la crisi della società patriarcale, che la dominanza del maschio nella specie umana, particolarmente nella politica - ho visto proprio oggi un cartello che richiamava l'attenzione sulla bassa percentuale delle donne nella politica - è un peccato, perché così si è realizzato un mondo molto più violento. Se le donne fossero più responsabili nelle decisioni collettive, l'aspetto amorevole sarebbe più presente. Credo che la ripercussione principale di questa dominanza del maschile sia interiore, abbia cioè determinato una forma particolare di mentalità. Noi abbiamo aggressività e abbiamo tenerezza ma abbiamo perso l'equilibrio tra le due; abbiamo la possibilità di coltivare o di sfruttare ma queste due capacità dovrebbero funzionare come le due mani. Oggi la mentalità di sfruttamento va più lontano della mentalità di coltivazione, che era presente ai tempi del neolitico quando le donne inventarono la vita sedentaria, l'agricoltura, i vestiti, le case, la cura delle persone.

Oggi dalla Neurofisiologia sappiamo che gli esseri umani possiedono un cervello tripartito. Una parte del nostro cervello è *istintiva*, ereditata dai rettili. Un'altra parte del cervello è *relazionale*, ereditata dai mammiferi che vivono il rapporto madre-figlio, una relazione in cui un essere sente l'altro come un altro da sé e tratta l'altro come se stesso. Possiamo dire che questo è l'inizio dell'amore e sappiamo che non c'è guarigione nella

terapia senza qualcosa *altro* dalla ragione, dalla vita intellettuale. La terza parte è il cervello propriamente umano, il neocortex, il cervello *razionale* che teoricamente giustifica il fatto che ci autodefiniamo *homo sapiens*, ma quando questa parte diventa esclusiva non siamo *homo sapiens* o perlomeno lo siamo solo in potenzialità, quanto piuttosto *homo demens*. La pazzia umana non ha paragoni nella storia naturale: la possibilità di distruzione di un essere umano è molto più temibile di quella di un animale.

Crede che il gran problema della vita civilizzata è che ciò che si chiama educazione oggi è la forma più raffinata dell'*addomesticamento* dell'essere umano. Abbiamo cominciato con gli animali ma l'atteggiamento conquistatore del patriarcato è un atteggiamento contro-natura, un atteggiamento di dominazione della natura esterna e anche di dominazione della natura interna. Non sappiamo fino a che punto è criminalizzato il piacere ma in ogni scuola si sa come prevale la *serietà compulsiva*.

Attraversando Roma in macchina, ho letto in un cartello pubblicitario le parole "kill joy" riferito a un personaggio che si chiama kill joy, non so chi sia, ma la parola kill joy vuol dire "ammazza la gioia"; l'educazione spagnola nel tempo coloniale in America, aveva un detto "*la letera con la sangre entra*", le lettere entrano con il sangue, cioè bisogna umiliare, picchiare per addomesticare, affinché un bambino impari. Questo non è vero, non c'è persona più curiosa e desiderosa di sapere di un bambino, e le domande di un bambino lo confermano, ma l'educazione si è specializzata nel togliere questa curiosità perché invece di aiutare una persona a sapere, vende un'idea di bambino: che cioè è un essere stupido e che deve imparare dagli adulti che sono le persone che sanno. Dunque questo modello di educazione è di base autoritaria anche se non è visibilmente dispotica. Il bambino non sente che ha uno spazio per desiderare e per volere questo o quello. Naturalmente esistono metodi di educazione alternativi come il modello Montessori o Steiner, ma il sistema - più diventa vecchio e più mi sembra diventare sempre più distruttivo, le forme educative mi sembrano sempre più perverse.

Abbiamo un'Educazione patriarcale, che si pensa sia ideale, che sarebbe meglio se non pensasse all'educazione solo nel senso di un aiuto all'intelletto, ma la concepisse come *un'educazione per esseri triceribrati*, un'educazione per la completezza, un'educazione del cuore, non solo in riferimento al principio materno interiore ma anche in riferimento al bambino interiore, alla persona istintiva che solamente *vuole*, che non sa come, che ancora non ha imparato niente.

Questa non è un'idea nuova: si è già parlato di un'educazione emancipatrice da parte di Adorno in un libro che ha proprio questo titolo o da parte di Freire in Brasile quando parla della libertà nell'educazione. Ma nella pratica, anche in Paesi dove la costituzione prevede la libertà di espressione, questo non accade nella scuola. Per un bambino è molto importante la libertà di espressione perché è in uno stato di sviluppo. Togliere la capacità di espressione vuol dire instaurare il meccanismo di difesa della *rimozione*, la rimozione di ciò che non si può sentire e ciò che non si può pensare. E' proibito pensare, come nel caso del bambino che vede il *Re nudo*. I bambini vedono la nudità delle autorità.

Si parla molto di crisi dell'educazione, ma in realtà è la crisi del mercato dell'educazione. I giovani non vogliono un'educazione che sentono irrilevante, ma le persone che sono preposte per studiare i modi di educare non hanno quella prospettiva. Gli educatori si sono troppo identificati con un sistema tradizionale, sono troppo orgogliosi. Loro dicono "è un problema dei giovani". Io credo che i giovani siano sempre più svegli e sempre più sensibili a ciò che non è importante nella loro vita. Noi occupiamo tanto tempo per riempire la loro mente di informazioni che hanno il solo scopo di dare un attestato che serva al mercato. La finalità della scuola è dare contenuti per passare esami, non è un'educazione per conoscere né tantomeno per lo sviluppo umano. Non si mette in atto un'educazione che passi per il cuore e per la liberazione da questo blocco che è insito nella cultura civilizzata. La Psicoterapia, che è apparsa più o meno un secolo fa, è un metodo per restituire la capacità di "guarire" i rapporti, per restituire la possibilità di sapere cosa si vuole: diventare consapevoli di cosa si vuole - perché non si sa più - e avere un rispetto per il *bambino interiore*. Oggi si parla molto del *bambino interiore*, particolarmente nel mondo terapeutico alternativo; credo che sia una

felice espressione per indicare la vita spontanea. La spontaneità è una parte importante per l'umanità, come la felicità, che non è considerata una finalità di valore, come se la felicità fosse una pretesa egoista, personale. Ma qual è il prezzo dell'infelicità collettiva? Quanti disturbi passano per l'infelicità personale? Quanto egoismo, quanta distruttività esiste perché le persone sentono questa mancanza di pienezza?

Io credo che diventare persone complete è la grande protezione dai disturbi individuali, nonché dai grandi problemi sociali. Questo non è più un periodo di crociate contro questo o quello, piuttosto bisogna offrire alle persone la condizione di essere equilibrate e sane, piene, perché questi problemi non ci sarebbero con una *mente piena*. C'è una teoria della nevrosi, che io chiamo umoristicamente la *Teoria della nevrosi di Nasruddin*, attribuendola a un personaggio leggendario del mondo sufi - molto simile al siciliano Giuffà - perché non posso dire che è mia, o meglio non ho trovato modo migliore per formularla. Tutte le passioni, tutti i peccati e i desideri eccessivi vengono da un senso di vuoto, a causa dell'incompletezza. Noi Abbiamo la facoltà di pensare, sentire, volere, ma queste tre facoltà - questi tre cervelli - non vanno d'accordo. E' come una piramide con la base triangolare e un vertice che non è niente ma è il contenitore di tutto: una mente della ragione, compulsivamente portata alla ragione, che ha bloccato la parte affettiva e il bambino con il suo senso di libertà, ha bloccato la parte istintuale che è la bussola per il piacere e il dolore. L'istinto non è tutto nella vita, ma è una bussola, come lo è la ragione o il sentire e il cuore. Queste tre parti non sono integrate, è come vivere in una piccola isola di noi stessi. Noi non siamo consapevoli di questo, sentiamo l'incompletezza, sentiamo un'ansia di pienezza che è spostata verso l'egoismo e la distruttività, verso *peccati* come l'invidia o l'aggressione.

Quindi se si vuole cambiare l'educazione, come sarebbe un'educazione per la completezza? Ho menzionato questa piramide e a volte parlo di una educazione per *tri-cerebrati*, trifocale: la Madre, il Padre e il Figlio interiori, e anche parlo della necessità di un equilibrio tra questi, cioè lo stato di non dominio di uno sugli altri, come la mente patriarcale o la mente tribale primitiva. La cultura delle politiche pre-civilizzate era una cultura ammirevole sotto l'aspetto dell'autorità centrale. Quando gli americani hanno formulato la loro Costituzione, Jefferson era molto impressionato dagli indiani e aveva fatto amicizia con alcuni capi indiani. Aveva molta ammirazione del sistema tribale di prendere decisioni; inoltre nessuno era proprietario della terra e quando gli americani volevano prendere o comprare terra dagli indiani si trovarono di fronte a questa situazione, a questa idea che la terra non potesse essere proprietà di nessuno.

Dunque è possibile guardare questo governo tribale come un ideale democratico, di cui non conosciamo molte realizzazioni, ad eccezione del breve periodo della Grecia classica e forse il periodo di Dante a Firenze, quando i nobili non avevano privilegi (Firenze anche se per breve tempo ha vissuto una vera e propria liberazione). In quanto alla democrazia è piuttosto un ideale compensatorio dell'abuso di autorità. E' facile idealizzare il governo tribale, ma è anche facile immaginare che la rivoluzione patriarcale sia stata una reazione al dispotismo tribale: un governo tribale è molto conservatore, non si modifica e c'è troppa inerzia.

I miti descrivono bene questo, come il mito di Perseo e Gorgona. Gorgona è una donna che paralizza ed è connessa al serpente, alla vita istintiva emozionale, lei paralizza l'eroe con l'aiuto di Minerva, una dea patriarcale munita dello scudo per difendere. Questo pericolo è in tutti i Miti: Apollo che conquista la dea Madre; Eva nella Genesi, che è donna e contemporaneamente la fonte di tutti i peccati. Il serpente, ad esempio, è anche il simbolo tradizionale della dea Ade, la forza della vita, sacralizzata dagli antichi, come nei riti dionisiaci. Il serpente è un simbolo anche nel rito ebreo in cui si deve schiacciare la testa del serpente con il piede. In tutti questi miti viene demonizzata la vita istintiva.

Questo è il mio modello: tre *persone* interiori e un quarto elemento che le equilibra. Questo equilibrio è la capacità di svuotarsi, di fare spazio interiore, perché non c'è possibilità di un'armonizzazione dei tre elementi se uno solo prende il potere. C'è una funzione di inibizione nel Sistema Nervoso che credo sia alla base della meditazione. La meditazione, che nella vita cristiana è il silenzio che fa da ponte all'incontro

con il divino, è un fermarsi, un fermare tutto. Questa capacità di autoinibizione credo che sia alla base di ciò che chiamiamo “spiritualità”: è la forma in cui si presenta lo Spirito, che può assumere diverse forme, ma alla base c’è questo fermarsi. Credo che l’educazione debba interessarsi di questa capacità di creare il vuoto interiore, la capacità di non-interferenza, di farsi piccolo. Questa forse è la parte più valida dell’”addomesticamento”: non andare contro l’istinto ma andare contro l’eccesso.

Abbiamo risorse per favorire un’educazione all’*essere*, abbiamo risorse per un’educazione alla vita emozionale, rivolta a migliorare i rapporti, e abbiamo anche risorse per favorire questa attività liberatoria del desiderio, per la *de-criminizzazione* del desiderio, per dare più libertà alla spontaneità. Abbiamo molte risorse ma perché rimane tutto uguale? L’UNESCO fa proposte molto buone, dice che non è importante solamente *imparare a fare* ma *imparare ad imparare*, e anche *imparare a vivere* e *imparare ad essere*. Non so se le persone che parlano di *imparare ad essere* sanno cosa è *essere*. Credo che le discussioni intorno a questa idea siano un po’ superficiali, è qualcosa che suona come educazione morale, come quella che volevano gli stoici. Marco Aurelio parlava di educazione del carattere, appunto un’*educazione morale*.

Io credo che sia molto importante un’educazione morale senza moralismo, un’educazione per l’amore e non per il super Io, non una moralità basata sulla paura della trasgressione. La nostra morale è una paura della trasgressione, come diceva Dostoevskij: se Dio non c’è tutto è permesso. Questo è il nostro atteggiamento. Abbiamo bisogno di un Dio contaminato dall’autorità terrena. Si potrebbe fare un inventario delle risorse, ma se vogliamo prendere sul serio questa idea di cambiare l’educazione sicuramente non basta avere una buona mappa, non bastano le buone idee.

Due settimane fa ho avuto un incontro, all’interno di un’iniziativa della Scuola di Musicoterapia a Victoria in Spagna, con uno psicoanalista e filosofo argentino, Fiorini, che io non conoscevo. Nella discussione è venuto fuori che il governo francese ha dato ad Edgar Morin l’incarico di riformare l’educazione francese e lui ha provato un paio di anni e poi ha rinunciato prima della fine del mandato perché non era facile come credeva.

Credo che sia essenziale per un cambiamento dell’educazione, per la trasformazione dell’educazione, iniziare con il trasformare la mente degli insegnanti. Io dico sempre che la vita viene sempre e solo dalla vita, la consapevolezza viene dalla consapevolezza: è una trasmissione viva che non si fa attraverso i libri, è un contagio vivo. Dunque *un’educazione per gli educatori*, ma un’educazione in un senso diverso dal convenzionale o dal tradizionale, diverso dalla cultura patriarcale: dare agli educatori un complemento o supplemento alla formazione che si offre nell’ambito accademico, offrire un’educazione del cuore che è liberazione della spontaneità e della libertà. Liberazione e libertà sono parole e concetti abbastanza ridondanti ma si comprendono. Si tratta di recuperare la profondità spirituale della vita umana perché la vita umana non consta solo di sapere, volere e sentire.

Oggi la discussione nel mondo europeo e americano è tra secolarità e cristianesimo e credo che non è questa la vera alternativa. E’ ovvio che l’educazione deve passare anche attraverso una cultura estetica universale, le arti di tutto il mondo, o una cultura filosofica universale. E’ ovvio che è un bene che si sappia ciò che hanno detto i geni religiosi del mondo, come Buddha o Maometto, perché in questo modo l’educazione si fa recettiva e non parrocchiale, non politica. Diventa così un’educazione spirituale, nel senso che va oltre i diversi modi di formulare la vita spirituale, occupandosi della sostanziale verità che tutti i problemi vengono dal vuoto del mondo interiore.

Cartesio dice qualcosa di intellettualmente vero quando dice “*cogito ergo sum*”: se io ho l’esperienza di qualcosa questa costituisce una prova della mia esistenza, una prova razionale della mia esistenza, ma in questo modo non otteniamo *il senso* dell’esistenza, non abbiamo il vissuto di *essere* che è una cosa molto preziosa e molto assente.

Oggi nella psicoanalisi moderna si parla del *sensu di Sé*, è la teoria centrale. Abbiamo una debolezza del Sé o, a volte si dice, debolezza dell’Io. E’ vero che il senso di Sé è molto fragile e l’egoismo non è un senso di Sé, è piuttosto una compensazione, una voglia di riempire il buco prodotto dal non sentire il senso di essere; è come se una parte della mente

non può dire "Io sono". L'essere pensante non può sentire "Io sono" e l'essere passionale neanche. Solo la totalità di un essere integrato può sentire "Io sono". Dio così definisce sé stesso nel dialogo con Mosè, quando Mosè - ricevendo l'ordine di Dio di liberare il popolo - domanda: «ma cosa devo dire quando mi chiederanno "Chi ti ha mandato?". E Dio risponde : «*Io sono*, di che *Io sono* ti ha mandato».

Il senso del divino e il senso dell'essere sono connessi. Anche nella filosofia il divino e l'essere sono legati. Credo che una cosa molto importante per un'educazione futura è fare attenzione a questo senso dell'essere, alla mente non come stato mentale del pensiero o del sentire pulsioni, ma come il contenitore di tutto questo, che è la Coscienza stessa. Oggi sappiamo molto bene, la Psicologia transpersonale comincia a impararlo dalle tradizioni antiche, che è possibile la coscienza della coscienza, la coscienza del fondo della mente, al di là dei contenuti della mente.

Vogliamo un'educazione che vada in questa direzione, dobbiamo cominciare con un'educazione per gli educatori, potremmo anche dire *una guarigione* degli educatori. Guarigione ed educazione oggi hanno confini molto netti, così anche spiritualità e educazione, ma nei tempi antichi dello sciamanesimo era tutto una sola cosa. Lo sviluppo, l'arte, la guarigione, la religione: lo sciamano era tutto questo, era un uomo religioso, era una persona saggia, una guida politica, un ispiratore.

Il mondo si è specializzato molto, questo è giusto perché la specializzazione è necessaria, ma è anche necessaria la non spaccatura, la non scissione della mente e la consapevolezza di come le cose accadono in relazione tra loro, unite. Oggi assistiamo ad una convergenza tra il terapeutico e lo spirituale ma l'educazione è come barricata. Nell'educazione il terapeutico non è accettabile, sarebbe un'invasione di un'altra disciplina, e così il mondo spirituale. Si può capire come questa sia una difesa dall'autorità della Chiesa, nel senso che l'educazione ha protetto la sua secolarità, la propria autorità. Si capisce anche la protezione dall'invasione della psicoanalisi, quando negli anni '30 la psicoanalisi era molto arrogante nella sua pretesa di risolvere tutto. C'è un detto in inglese "to throw out baby with out water": a volte si butta via l'acqua e il bambino insieme, per togliere qualcosa che non va si toglie l'essenziale.

Credo che l'educazione debba essere aperta ad un'importazione, un trasferimento di tecnologie dal mondo spirituale e dal mondo terapeutico e forse senza il linguaggio terapeutico, senza il linguaggio delle religioni - che non è l'aspetto essenziale - ma piuttosto a livello dell'esperienza.

Io ho una grande ammirazione per un'educatrice di origine tedesca, Rebecca Wilde, che ha diretto una scuola in Ecuador, una scuola innovativa con alcune ispirazioni di Montessori. Un'idea molto importante in questa scuola è "l'innovazione del bambino". Una bambina di cinque o sei anni non voleva fare niente, non si interessava a nessuno dei progetti che le si offrivano, voleva solo pulire il pavimento. I primi giorni la direttrice le ha permesso di fare così come voleva, ma era passata una settimana intera e la bambina non voleva fare altro. Questo era un po' inquietante perché normalmente i bambini si interessavano a un qualche progetto mentre questa bambina era interessata solo a pulire; dopo alcune settimane ha cominciato a pulire anche i muri e ha continuato così per un mese intero. Due mesi così era già una sfida grande. Ha continuato un terzo mese ed ha cominciato a pulire anche la cucina: pulire, pulire, pulire. Ha passato un anno intero così. Alla fine dell'anno il padre è andato a visitare la scuola e la direttrice cercava di spiegargli la filosofia dell'educazione per giustificare la situazione. "No, no - dice lui - non m'interessa. Mia figlia non mi amava e adesso mi ama. Come hai fatto?".

Dunque quando io dico importare la terapia non dico importare il linguaggio e le tecniche esplicite della terapia ma "formare" una persona che agisca in questo modo, che agisca con un senso, un'intuizione di come il bambino ha bisogno di recuperare la sua libertà per amarsi e amare altre persone. Non si può avere un vero rapporto amorevole con le persone senza averlo per sé.

In questo senso credo che gli insegnanti devono imparare qualcosa tanto dal mondo spirituale quanto da quello della terapia. Ma come farlo in una forma che non sia dogmatica?

Ci sono tante scuole spirituali e tante scuole psicologiche e ognuna ha un suo credo, ognuna ha i suoi dogmi. Ognuna è inquinata dalla mente patriarcale conquistatrice ed egemonica. E' qui che il mio contributo può essere un aiuto perché, senza sapere come, sono arrivato ad un metodo che è una forma di offrire l'essenza del processo terapeutico e spirituale. Io parlo molto di sviluppo *psico-spirituale*, e credo che non si possano separare perché sono come due lati di una stessa moneta.

Forse devo raccontare qualcosa di più. Ho iniziato a lavorare con questo metodo senza altra intenzione che aiutare alcuni amici, cominciando da mia madre. Io vivevo in Cile e avevo attraversato una grande esperienza spirituale. Retrospectivamente direi che era la fase carismatica della mia vita: ero ispirato, mi sentivo guidato, mi sentivo in contatto con cose più alte, non sapevo che cosa stavo per dire ma quando mi trovavo con un'altra persona dicevo cose ispirate, come quando il poeta antico è in contatto con la sua musa, io avevo una musa. Ho avuto un periodo di ispirazione molto alto durato tre anni, come se fossi vissuto ogni giorno in cielo. Una capacità inusuale. Sapevo che cosa accadeva nelle altre persone, vedevo di più, con più chiarezza.

In questo periodo d'ispirazione mia madre era molto interessata alle cose in cui ero entrato, visto che avevo avuto un'esperienza tanto impressionante e trasformatrice ai suoi occhi. Lei si era sempre interessata a queste cose ma come a un argomento di conversazione da salotto, tanto per parlare, in quel periodo voleva fare qualcosa per il suo sviluppo e così io ho creato il primo gruppo. Allora ero già uno psicologo Gestaltista riconosciuto negli Stati Uniti e tenevo gruppi di breve durata nell'Istituto Esalen, un istituto pioniere del movimento per lo sviluppo umano.

Per la prima volta ho riunito un gruppo per andare oltre e ho messo insieme tutto ciò che sapevo. Non c'era un programma, l'unica cosa che ho annunciato ai partecipanti è stata "Non so cosa farò ma ho fiducia nella mia formazione e talento", era un invito alle altre persone a non affidarsi ad un programma ma piuttosto ad un aspetto intuitivo. Da questa improvvisazione di quegli anni è nato ciò che dieci anni più tardi si è chiamato il *Programma SAT*. Dopo tre anni avevo interrotto il lavoro in quanto avevo sentito che era ormai nato il mio *bebé*, avevo aiutato alcune persone ma non era un impegno senza limiti di tempo, era un impegno trimensile; ogni tre mesi avevo un accordo con il gruppo di contrattare se andare avanti un altro periodo. Questo accordo si è rinnovato fino a che ho sentito che non era più il caso per me di continuare con questo gruppo.

Dieci anni più tardi mi hanno chiesto un programma di formazione per terapeuti in Spagna. Mi sono basato su quella improvvisazione ma dovendolo presentare come un programma intensivo, invece di riunioni tutte le settimane per tre anni, l'ho cambiato in un programma di un mese l'anno, una *maratona* di un mese. Il fenomeno di non poter uscire - non c'è un posto dove fuggire - dalla complessità di un gruppo ha aumentato molto l'intensità. Negli anni questo Programma si è ripetuto e considerando che il mio pubblico in Spagna era costituito principalmente da persone del mondo della Gestalt, lo si poteva presentare come una formazione per diventare gestaltista in senso più ampio. Nel tempo si è andato raffinando e ha preso il valore di un corso di formazione personale e professionale. Dunque non un programma per fornire idee e tecniche quanto piuttosto esperienze, un metodo per centrarsi sul vissuto che può aiutare una persona a fare meglio ciò che fa, il vissuto di capirsi, diventare più amorevole e libero, il vissuto di diventare più se stesso. Queste erano le mie proposte di formazione per psicoterapeuti. Col tempo, come succede per i computer che si costruiscono sempre più piccoli ed efficienti, il programma è diventato più breve: adesso non è più un mese l'anno ma si svolge in dieci giorni e, quasi miracolosamente si direbbe, funziona lo stesso. Molte volte, negli ultimi anni, parlando qui e là di questo Programma, i collaboratori mi hanno detto "Ma tu non ti rendi conto che non c'è altra cosa che funzioni con tanta efficacia?".

Mi sono reso conto che io ero troppo compulsivamente umile nella forma di presentarlo, non mi permettevo di vedere qualcosa che era ovvio. Ho conosciuto molte cose della terapia, le ho messe insieme e insieme funzionano meglio che separatamente. E' come se avessi creato, attraverso questa improvvisazione originale, un raffinamento che trova il

suo fondamento nel guidare uno sviluppo spontaneo piuttosto che nel proporre ulteriori invenzioni. Sento che è lo stesso processo delle pietre nel fiume che si puliscono e diventano molto belle. Ho guidato lo sviluppo di un modo di fare come la trasformazione di una piccola cultura. Il programma SAT è una scuola psico-spirituale è vero, ma è un'evoluzione non inventata ma guidata da me con piccole modifiche qui e là; è in un certo senso un metodo sperimentale, una esplorazione piuttosto che una creazione.

Io ero come *personalità* un insicuro, oggi non si vede tanto quanto nel passato (persone più sottili lo vedono), la mia tendenza era sempre, quando finivo un lavoro, di sentire "ma ho fatto sufficientemente bene?". Se qualcuno usciva dalla sala prima che io finissi una conferenza, o un seminario, la tendenza del mio temperamento, caratteriale, era "che cosa ho fatto di male?". Non pensavo come altri che forse qualcuno voleva andare alla toilette o che la persona avesse un problema personale o un altro impegno. Sempre pensavo "che cosa ho fatto di male?" Forse per questo è passato molto tempo, anche da quando avevo iniziato ad interessarmi al problema sociale, prima che mi rendessi pienamente conto dell'utilità in ambito educativo.

In realtà il vero posto di questo lavoro che io ho seguito, che conosco così bene, è nell'educazione perché è lì che si richiede un metodo efficiente per dare avvio ad un programma supplementare per gli educatori, qualcosa che non richieda un tempo infinito come succede per alcuni tipi di terapie. Io sono un difensore dell'idea che la Gestalt ha una grande rilevanza, non tanto terapeutica quanto come metodo per insegnare alle persone a non trascurare l'aspetto personale nella funzione stessa dell'insegnamento. Fu l'americano Brown ad iniziare questa convergenza di insegnanti e gestaltisti in America alla fine degli anni '60, con l'appoggio della fondazione Ford. C'è anche da precisare che questo entusiasmo per la Gestalt non basta, cioè non basta applicare il lavoro della Gestalt agli insegnanti: imparano a fare Gestalt ma non c'è un cambiamento tanto profondo e tanto veloce che permetta di avere un quorum di persone ispirate e consapevoli da poter cambiare un'istituzione molto burocratizzata e molto fossilizzata e con una grande inerzia istituzionale.

Un congresso sull'educazione in Argentina mi ha stimolato a riflettere su quanto il metodo da me messo a punto si può applicare all'educazione. Potrebbe essere una chiave per educare gli insegnanti in modo efficiente e veloce? Credo che i risultati vengano da alcune componenti che non sono considerate nel mondo accademico e dalla considerazione che il tutto è più che la somma delle parti. Sintetizzo qui gli elementi fondanti che, integrati fra loro, funzionano in un modo che non ha precedenti.

L'allenamento alla tensione derivata dal buddismo; la sistematizzazione sui tipi di personalità che origina dalla dottrina dei peccati, un cristianesimo antico che non viene perseguito nel mondo occidentale ma che ho avuto la buona fortuna di averlo imparato da una persona che ha studiato in Afghanistan; i procedimenti più essenziali della psicoterapia, nel senso di conoscere la propria personalità e le modalità relazionali; il dramma, il teatro in terapia; Il movimento autentico, inventato da una danzaterapeuta americana, che insegna ad arrendersi piuttosto che a controllare i movimenti.

Ho cominciato a dire agli educatori "Forse per voi vale la pena provare, provare in una scuola". In una scuola si può dare attenzione al personale docente sia a livello individuale che al gruppo docente che costituisce una piccola società. Un gruppo che può diventare una comunità di valori, di interessi, di rapporti. La proposta concreta è fare un workshop in un Istituto scolastico. Attuare il programma in uno specifico istituto comporta che il cambiamento rimane più a lungo che non se si propone a persone provenienti da diverse scuole. La mia esperienza in Spagna e che vengono molti insegnanti nei Programmi SAT originariamente agli psicoterapeuti e dopo mi dicono che hanno molta più consapevolezza, maggiore capacità di aiuto. Ma applicare questa potenzialità e capacità va contro lo spirito del sistema. Credo veramente che il sistema spreca le sue energie, spreca i suoi talenti.

Sto cercando un appoggio da parte delle Scuole e delle Università dove gli insegnanti sentano che è un'iniziativa autorizzata e non qualcosa contro corrente, dove sentano di essere appoggiati nell'incorporazione di questa ulteriore capacità. Mi sento come qualcuno che ha qualcosa di molto valore nelle sue mani che non è il

risultato solo di un impegno, come è per alcune persone che dicono “io voglio scoprire la forma di gestire questo problema” - come si dice nelle loro biografie - “vorrei contribuire alla saggezza del mondo trovando questo...”. Per quanto mi riguarda mi sento come uno che sta arando la terra e trova qualcosa di valore. Sto lavorando questa terra ogni giorno e vedo che non è solamente interesse delle persone che lavorano con me. Se si coinvolge il mondo dell’Educazione, questo Programma può influenzare naturalmente la società in dimensioni non toccate prima.

Forse come parole finali posso dire che quella che propongo è una forma di lavorare con le persone che ha un *valore* non di allenamento ma di *trasformazione*. E’ questo più che altro il profondo insegnamento, e forse per questo può essere la soluzione a questo tema, di cui tanto si parla in termini di educazione ai valori. Il problema dell’idea dell’educazione ai valori funziona solo se la persona che lo porta avanti incarna i valori, non basta la predica sui valori o l’informazione sui valori. Come può una persona che non è libera aiutare un’educazione alla libertà; una persona che non è solidale come può aiutare gli studenti ad avere più solidarietà. La trasformazione di una persona a pezzi in una persona integra, l’evoluzione personale, porta ad una situazione dove i valori sono parte della mente profonda, sono parte di noi stessi e dunque credo che questa sia la chiave. Indipendentemente da questo contributo pratico della Scuola SAT, credo che questo Programma costituisca *il grande sogno*, in questo mondo post moderno in cui non si crede più a niente, e in cui abbiamo bisogno di un grande sogno e particolarmente ne hanno bisogno gli educatori.

L’anno scorso ho letto in una rivista italiana che temi centrali sono il burn out, la demotivazione degli educatori e la depressione degli educatori legata al non sentirsi apprezzati da parte degli allievi o della società. Credo che sia una visione superficiale e forse gli educatori stessi non sanno fino a qual punto c’è un altro fattore: che per sentirsi bene è bene fare qualcosa che serve a qualcosa. La vocazione dell’educatore è un po’ come la vocazione materna, è una vocazione d’aiuto, ma l’educatore viene messo in una gabbia patriarcale, un’educazione eretta da forze transnazionali, da una burocrazia che è molto lontana all’esperienza dell’educazione.

Anche i governi sono passivi, l’educazione diventa sempre più un affare, una formalità della burocrazia, un’educazione fatta per sé stessa. C’è la potenzialità negli educatori di riscoprire la loro vera funzione, il loro importantissimo ruolo. Quando il lavoro è legato all’ideologia poco a poco uno si adatta. Credo che anche i genitori degli studenti non hanno voglia di un’educazione diversa. Ero in una conferenza in Brasilia anni fa e una persona della Facoltà di Scienze dell’Educazione mi ha detto “noi abbiamo questa spinta, questa ispirazione, ma con i genitori come fai? Loro vengono e dicono che gli interessa che il bambino sappia leggere e scrivere, che impari le cose che servono alla sopravvivenza. Il lavoro oggi è un privilegio. E’ tanto minacciata la sopravvivenza che anche i genitori, a volte, senza saperlo preferiscono che i piccoli vendano l’anima al diavolo. Preferiscono lavorare per passare gli esami invece che un’educazione per diventare se stessi, diventare liberi, diventare persone con un vero cuore.

Principalmente vorrei invitarvi a partecipare *a questo sogno*. Credo che se molte persone hanno questo sogno, il sogno diventa reale. Credo sufficientemente nella magia per pensarla così. L’educazione è una grande frode: anche gli educatori non sanno fino a che punto si possa promettere sviluppo umano se si utilizza la retorica dello sviluppo umano per cose che non hanno rilevanza. L’idea è di trasformare l’educazione in una educazione vera. Credo che la pressione della comunità e la pressione degli educatori, anche senza rivoluzione, l’unanimità del consenso, l’unanimità del sentire, sarebbe sufficiente per fare pressione ai governi contro il sistema del denaro, perché oggi il mondo è programmato per curare solo il denaro.

E’ come un film che ho visto in Italia l’anno scorso “*La corporazione*”, in cui si commenta che se si considerasse un’azienda come un essere umano con una volontà propria, la diagnosi sarebbe molto chiara: è uno psicopatico, uno che solamente ha interesse ad approfittare anche se distrugge la natura o distrugge i valori, distrugge culture, distrugge persone. Tutte le aziende hanno creato norme e statuti che sono il nostro riflesso, e non si

può punire o togliere la vita ad un'azienda perché è implicitamente psicopatica. Abbiamo creato un robot come nella fantascienza, abbiamo creato un mondo tecnico che è diventato un nemico. Bene, credo sia arrivato il tempo di fermarci.

Via venosa, 3 – 00178 Roma 12 C.F. 97310440587 - P IVA 09011271005